



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

2023

Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Lc 24,31

SUSSIDIO LITURGICO TEMPO DI PASQUA



III Domenica di Pasqua

IMMAGINE IN COPERTINA: Velasco Vitali, *Lezionario - Domenicale e Festivo - Anno A*, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, LEV, Roma, 2008.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Lc24,31

TERZA DOMENICA
DEL TEMPO DI PASQUA

23 APRILE 2023



INTRODUZIONE

Nella terza Domenica di Pasqua la liturgia ci invita a fermarci ad Emmaus con i discepoli per condividere la parola e il pane della salvezza. Le letture bibliche di questa III Domenica di Pasqua ci comunicano come, in forza della sua risurrezione, il Signore Gesù accompagna il suo popolo: restando presente e facendosi riconoscere nei segni sacramentali (Vangelo); dimostrandosi presente e attivo con la forza dello Spirito Santo nei suoi discepoli (I lettura); rendendo salde e fisse in Dio Padre la fede e la speranza dei cristiani (II lettura). Attraverso la celebrazione liturgica Cristo cammina con l'umanità, annuncia il Vangelo del Regno e si manifesta nello spezzare del pane, e i credenti vengono resi partecipi di questo annuncio di salvezza, che è fonte di gioia, come ricorda la colletta.

Nella lettera apostolica *Desiderio Desideravi* al n. 25, si afferma che l'atteggiamento fondamentale è quello dello stupore: «la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cf. *Ef* 1,3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei “misteri”, ovvero dei sacramenti».

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Oggi terza Domenica di Pasqua il Signore Gesù Cristo, come un tempo ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi. Anche noi, grati per questo dono e con il cuore ardente, desideriamo affermare: «Resta con noi, Signore! Continua a visitarci, accogli le nostre delusioni, riaccendi la speranza perché possiamo annunciare la tua salvezza». Pieni di stupore per il dono di Cristo iniziamo la celebrazione con il canto.

INDICAZIONI RITUALI

- Per il saluto si consiglia di usare la formula: «La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi».
- Si prediliga il Rito per l'aspersione domenicale dell'acqua benedetta. In alternativa si suggerisce di cantare i tropi. Si consigliano le prime invocazioni proposte per il Tempo Pasquale.
- Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.
- Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il prefazio pasquale III «Cristo viva per sempre e interceda per noi».
- Si consiglia l'uso della Preghiera Eucaristica III.
- Nell'anamnesi si preferisca l'acclamazione: "Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta".

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 15 (16)*

Ritornello

Mo - stra - ci, Si - gno - re, il sen - tie - ro del - la vi - ta.

Organo

Salmista

1. Proteggimi, o Dio: in te mi ri - fugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
2. Benedico il Signore che mi ha dato con-siglio; anche di notte il mio animo mi istru - isce.
3. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al si - curo,
4. Mi indicherai il sentiero del - - la vita gioia piena alla tua pre - - senza

Org.

1. Il Signore è mia parte di eredità e mi-o calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non potrò va - cil - lare.
3. perché non abbandonerai la mia vita ne - gli inferi, né lascerai che il tuo fedele ve - da la fossa.
4. dolcezza sen - - - za fine al - - - la tua destra.

Org.

AT 2, 14.22-33; SAL 15 (16); 1Pt 1, 17-21; Lc 24, 13-35

Abbiamo da poco celebrato la Pasqua di Risurrezione.

In questo Tempo Pasquale, la liturgia domenicale ci fa ripercorrere le pagine bibliche che ne approfondiscono il senso. Anche noi, come i primi discepoli di Cristo, ci troviamo di fronte ad un evento straordinario: il Maestro, che avevano visto crocifisso e sepolto, ora in modi impensati lo incontrano presente e vivo. Un fatto incredibile e meraviglioso, anche se era stato più volte annunciato da Gesù stesso. L'apostolo Pietro nel giorno di Pentecoste, prendendo la parola, afferma in maniera perentoria: «Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni... voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso... Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni».

La prima e giovane Comunità cristiana, che prende in mano le Sacre Scritture e trova quei brani che illuminano i suoi primi passi, incomincia a vivere e a gustare le parole di Pietro: Gesù di Nazaret è quel discendente di Davide che Dio aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono, è quel Cristo di cui il profeta Davide prevede la risurrezione - "Questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione" - è Colui che dona lo Spirito Santo tante volte promesso.

Possiamo ben dire che la Parola di Dio e le esperienze del Cristo risorto, degli apostoli e delle prime Comunità cristiane, danno fondamento alla nostra fede pasquale che celebriamo in ogni liturgia domenicale.

La pagina evangelica che la liturgia ci propone in questa terza Domenica di Pasqua è tra le più pregnanti e significative per comprendere l'evento della Risurrezione. Credo che la cosa più bella sia leggere il testo

lucano nella sua valenza sapienziale. Parla di due discepoli che fanno ritorno verso Emmaus. Durante il loro cammino conversano su ciò che era accaduto, evidenziando le proprie aspettative piuttosto che ricordare le parole di Gesù. All'improvviso Gesù si pone al loro fianco e cammina con loro come uno sconosciuto. Luca sottolinea l'incapacità da parte dei discepoli di riconoscerlo, come se mente e vista fossero offuscati. In realtà sono presi dai loro ragionamenti ed è irrilevante il problema del forestiero che cammina con loro.

Spesso siamo così preoccupati delle nostre aspettative che non c'è spazio per altri pensieri o persone. I due speravano in qualcosa di diverso, con una risonanza magari più plateale, e invece ritornano desolati e rassegnati per quello che è successo e a cui hanno assistito.

È lo stesso Gesù che si intromette chiedendo loro di che cosa stiano discutendo. E lui, che era al centro dei loro dubbi, finge di non sapere nulla, quasi per carpire che cosa realmente avevano in cuore al punto da prendere la decisione di ritornare alla propria quotidianità. Luca sottolinea che hanno un volto triste: la delusione è veramente forte in quanto si aspettavano veramente qualcosa di molto diverso. Sono delusi per quanto è accaduto. Addirittura, raccontano al Risorto di alcune donne che hanno affermato di avere avuto delle visioni angeliche, sostenendo che la tomba era vuota e che Gesù era vivo. Qui Gesù non risparmia loro un rimprovero e dice: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!».

Nelle parole di Gesù cogliamo l'invito anche per noi oggi di scrutare le Scritture, di non essere semplici e superficiali ascoltatori. In esse dobbiamo cogliere il vero e profondo messaggio di salvezza, fondamentale per noi e per la Chiesa tutta. I discepoli si sono fermati a discutere con l'intento di trovare una qualche spiegazione agli avvenimenti accaduti in cui sono stati coinvolti, ma è mancato loro la profondità della sapienza che veniva dal Maestro.

Gesù intraprende con loro una vera e propria catechesi biblica, raccontando a partire da Mosè e da tutti i profeti ciò che si riferiva a lui. Nonostante ciò, non comprendono ancora chi hanno vicino e continuano la strada ascoltandolo, ma con un ascolto “indifferente”, annesso dalle proprie preoccupazioni.

Per riconoscerlo è necessario un segno, che apra loro mente, occhi e cuore: lo spezzare del pane. Solo allora tutto appare chiaro e il forestiero sconosciuto diventa il Risorto. Da qui lo stupore, la meraviglia e la gioia di sapere che quanto avevano udito è verità: Gesù è veramente risorto. Gesù poi scompare e in loro resta il rammarico: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Qui nasce anche in noi la domanda: Non erano sufficienti le Scritture a illuminare la loro confusione? Anche noi, oggi, siamo spesso alla ricerca di segni per poter comprendere.

Dopo la meraviglia, senza paura della notte, ritornano a Gerusalemme a comunicare la loro gioia e il loro stupore per aver incontrato il Signore risorto.

Uno dei tanti messaggi che possiamo far nostro nasce dalla stessa domanda dei discepoli: “Non ci ardeva il cuore ...?”.

Emmaus è il luogo della delusione: quando un’impresa, su cui molto hai investito, fallisce.

I due discepoli sono rassegnati, non hanno più energie. Nella strada di Emmaus, c’è la calma dell’abitudine, la normalità della tradizione, la sicurezza di una vita che procede per inerzia, senza slanci ideali, o con entusiasmi privi di consistenza.

Questo stato d’animo ha un volto: la tristezza. Quante volte dico tra me e me: ho dato tutto me stesso, fatica ed impegno; con quali risultati?

È proprio quando capita di vivere questa situazione, Gesù si avvicina, cammina con noi. Lo fa in maniera discreta, tanto che puoi anche non

vederlo, non accorgerti di lui. E ricomincia a spiegare tutto, come fa il professore agli studenti che non hanno capito l'argomento.

Nella Scrittura c'è tutto: basta togliere il velo delle nostre precomprensioni. Gesù non è venuto a dire: "Adesso risolverò tutti i vostri problemi!". I due discepoli forse avevano pensato che da allora in poi tutto sarebbe stato facile, tutto un successo con applausi da parte delle folle.

La vita, dopo Gesù, è sempre la stessa, un insieme di gioia e dolore. Con una novità: Lui è con noi e ci dona l'energia della resurrezione, capace di sconfiggere qualunque morte.

Consci di ciò, il cuore arde e l'Eucarestia diventa dono in cui di tutto ciò si può fare esperienza.

Gesù ci consola: "Non serve che me lo chiediate: ci sono io e rimango con voi! E voi, dove siete?".

Ci viene incontro anche la testimonianza dell'apostolo Pietro nel discorso fatto in pubblico ai Giudei di Gerusalemme che leggiamo nella prima lettura: «Questo Gesù ... uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni ... voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso ... Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni». Ora è tutto più chiaro. Veramente, come ci fa pregare il salmo 15: «Egli non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione». «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra». In Cristo Gesù, Risorto, asceso al cielo, seduto alla destra di Dio, la speranza diventa chiara certezza per tutti noi.

Nel cammino dei due di Emmaus, la sera di Pasqua, abbiamo compreso che la fede nasce dalla ricerca e dall'ascolto illuminato dalle Scritture.

È una pratica che le Comunità cristiane devono trovare il modo di riprendere: cioè di «conversare di tutto quello che era accaduto»,

e ciò che era accaduto riguardava «Gesù il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come ... lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso». È importante ritornare a conoscere e a meditare la storia di Gesù, comprenderla alla luce dell'intera vicenda pasquale, per dare solido fondamento alla nostra fede. Questa fede diventa luce con la quale possiamo superare la superficialità del nostro credere. Fede che diventa sempre più apertura alla Parola e allo Spirito che si fa presente e che riscalda il cuore.

È importante riprendere il contatto assiduo con le Scritture e con la Comunità che celebra la memoria di Cristo morto e risorto: è questo il luogo e il momento privilegiato per raggiungere e attingere la fede pasquale. E' solo da questa esperienza di Cristo risorto, da questo avvertire il cuore riscaldato dall'incontro con lui nella Parola e nello spezzare il Pane, nel condividere la ricerca e la fede all'interno delle nostre Comunità di credenti che si può diventare autentici e convinti annunciatori dell'esperienza che fu degli apostoli: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» e che diventa anche nostra: «Essi narrano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

Questa è la Pasqua annuale e settimanale di ogni credente in Cristo: scoprire e incontrare in maniera sempre più vera e profonda il Signore Risorto, il Signore che ha donato se stesso per noi, il Signore che ci raduna a mensa come sua famiglia, il Signore che ci accompagna nella strada della vita, il Signore che pazientemente rischiarà i nostri dubbi e le nostre incertezze. Solo allora diventeremo capaci della missione di portare la sua salvezza e la sua pace agli uomini. Lui, il Risorto, continua a camminare accanto, sulla nostra stessa strada, soprattutto quando, nel nostro cuore, scendono le tenebre.

Esulti sempre il tuo popolo, o Dio,
per la rinnovata giovinezza dello spirito,
e come ora si allietta per la ritrovata dignità filiale,
così attenda nella speranza il giorno glorioso della risurrezione.

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Il tema principale della colletta è certamente il senso della celebrazione pasquale come “rinnovamento” della propria identità battesimale. La Chiesa è chiamata a rallegrarsi per «la ritrovata giovinezza dello spirito», per «la rinnovata dignità filiale». In questo modo la colletta crea anche un legame tra il cammino quaresimale e il Tempo di Pasqua: dopo il cammino penitenziale della Quaresima, con la celebrazione pasquale si giunge al rinnovamento e alla conversione, accolti come azione dello Spirito nella Chiesa e nella vita dei credenti.

Tuttavia, se nella colletta troviamo il legame con ciò che precede il Tempo Pasquale, altro tema fondamentale che emerge è anche lo sguardo rivolto alla dimensione escatologica della Pasqua e della vita cristiana: si invoca, rivolti a Dio, che la Chiesa, che ora si allietta per la ritrovata dignità filiale, possa attendere con speranza la piena partecipazione alla risurrezione di Cristo. Potremmo dire che è la prospettiva del brano della lettera ai Romani proclamata nella Veglia Pasquale: «Se siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (*Rm* 6,5).

La colletta conserva quindi una prospettiva mistagogica nell'aiutarci a comprendere il mistero della Pasqua e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. C'è un oggi della celebrazione pasquale che consiste nella novità di vita che già ora coinvolge l'esistenza dei credenti nella risurrezione del Signore; ma c'è anche un “non ancora” verso il quale la Chiesa, pellegrina nel tempo, cammina con speranza. Per questo cammino verso

la Pasqua eterna e verso la pienezza della risurrezione prega la colletta.

STRUTTURA

La colletta sembra non presentare la parte anamnetica nella quale si fa riferimento all'azione di Dio. Tuttavia, nell'inciso «per la rinnovata giovinezza dello spirito» possiamo trovare questo elemento fondamentale della preghiera liturgica. Qui non si fa riferimento ad un evento della storia della salvezza, ma alla celebrazione della Pasqua. L'opera di Dio che viene ricordata è il frutto delle celebrazioni pasquali nella vita dei credenti. L'evento di salvezza è la celebrazione liturgica, nella quale tutti possono avere accesso alla grazia della Pasqua di Cristo.

La petizione, nella seconda parte dell'orazione, riguarda soprattutto l'attesa, nella speranza, della risurrezione, che è fondata e radicata nell'esperienza pasquale. La struttura stessa della colletta crea quindi un legame tra esperienza presente della vita dei credenti e attesa della risurrezione futura.

L'AZIONE RITUALE

L'invito alla gioia che segna l'orazione e la dimensione escatologica della Pasqua possono essere ripresi nella monizione iniziale e nel saluto di chi presiede, che potrebbe così collegarsi direttamente alla colletta invitando l'assemblea a partecipare nella preghiera.

Il tema dell'esultanza per il rinnovamento pasquale e per la dignità filiale dei battezzati potrebbe anche costituire un tema interessante per la scelta del canto d'ingresso.

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I